



Iniziativa su università, scuola e beni culturali di Liberi e Uguali

Roma, 16 dicembre 2017

Bozza di documento istruttorio – Gruppo di lavoro su Università e ricerca

La crisi strutturale dell'università e della ricerca pubblica italiana

Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito al progressivo ingresso in una fase di crisi strutturale del sistema universitario nazionale. Si tratta ormai di un'evidenza di cui danno conto tutti gli indicatori: al taglio di 1 miliardo di euro nel Fondo di finanziamento ordinario operato dal 2008 a oggi e al blocco del turn over sono seguiti il calo degli immatricolati¹; il penultimo posto dell'Italia in Europa per numero di laureati²; crollo del numero di docenti di ruolo (-20% dal 2008 a oggi) e impennata della precarizzazione dei ricercatori, con l'espulsione di 97 ricercatori precari su 100 dal 2008 a oggi³. Direttamente proporzionale al calo del FFO è stato l'aumento del peso della contribuzione studentesca sul totale delle entrate: le tasse di iscrizione sono aumentate in media del 50%, tra le più alte dell'Europa continentale. Emerge con forza la questione del blocco degli scatti nella retribuzione dei docenti universitari, che soprattutto nelle fasi iniziali della carriera si collocano al di sotto della media europea. Così pesano gravemente sul riconoscimento della professionalità e la dignità del lavoro nell'Università e negli Enti di ricerca 8 anni di mancato rinnovo del contratto e le norme della Brunetta punitive verso il lavoro pubblico.

In sintesi, il nostro paese si colloca ben al di sotto della media europea per finanziamenti, numero di studenti iscritti e laureati, numericamente in diminuzione e sempre più selezionati per la condizione socioeconomica di partenza; per numero di ricercatori, cui vengono offerti per lo più contratti precari e poi espulsi.

Tale situazione è la conseguenza di precise scelte di politica economica e di politica universitaria, esemplificate dai tagli lineari operati con la legge 133/2008 e dalla legge 240/2010, approvata dal governo

¹ In dieci anni diminuiscono di 65.000 gli immatricolati all'università: il 20% in meno: erano 335.541 nel 2004/05, si sono ridotti a 270.145 nel 2014/2015; sono in lieve ripresa nel 2017 (283.000 nuovi immatricolati). Al netto delle tendenze demografiche rallentano i tassi di passaggio dalla scuola superiore all'istruzione terziaria: erano il 73,10% nel 2004/2005 sono scesi al 49,10% nel 2014/2015.

² L'Italia con il 26,2% di laureati tra i 30-34enni è la peggiore d'Europa seconda solo alla Romania. Clamorosamente mancati gli obiettivi di Lisbona della strategia Ue 2020 che prevedevano entro il 2020 il 40% di laureati di età compresa fra 30 e 34 anni.

³ Ne dà conto il rapporto "Ricerarsi" commissionata dalla FLC CGIL. Il nostro paese ha di fatto ingaggiato una guerra nei confronti dei giovani (e non più giovani) ricercatori: prima sfruttati e poi espulsi dall'Università e anche da nostro Paese. Per effetto del blocco del turn over il lavoro stabile è stato sostituito da ricercatori precari che hanno tenuto in piedi la ricerca e anche la didattica e poi sono stati espulsi dall'Università.



Berlusconi IV e pedissequamente implementata dai governi Monti, Letta e Renzi. L'obiettivo di fondo è consistito nella contrazione del sistema universitario nazionale e nel drenaggio di risorse a favore di pochi poli nell'idea, di fatto, che l'università di massa sia uno spreco di risorse. Si tratta di un'impostazione che lede il diritto all'istruzione per acquisire gli strumenti di esercizio pieno della cittadinanza e che di fatto ripropone la più tradizionale delle selezioni di classe; impone la desertificazione di interi sistemi accademici territoriali con un grave impatto soprattutto nel Mezzogiorno.

La sofferenza della ricerca pubblica italiana

Questo stato di sofferenza colpisce con inaudita gravità anche gli enti pubblici di ricerca, soggetti a misure di sotto-finanziamento, a una razionalizzazione selvaggia in spregio all'utilità strategica di molti istituti e a un'esplosione del precariato – non solo e non più giovanile – nei cui confronti le misure di stabilizzazione proposte dal ministro Madia si pongono in termini ambigui e insufficienti. Ciò è dimostrato dalle recenti numerose occupazioni di enti pubblici da parte dei precari.

Occorre agire sul versante delle modalità di distribuzione delle risorse già scarse, denunciando con forza il cambio di paradigma nella politica della ricerca che, attraverso lo screditamento del sistema pubblico di istruzione e di alta formazione e ricerca, mira a dirottare le risorse verso aiuti indiscriminati di dubbia utilità a poche imprese, senza che a questo corrisponda peraltro ad un aumento della loro capacità di innovazione, e verso fondazioni di diritto privato per la realizzazione di poli di (sedicente) eccellenza, lasciando sguarniti ampie fette di territorio del paese ad intenso bisogno di alta formazione, come nel Mezzogiorno. Questo modello, oltre ad esse poco efficace, è anche in contrasto con la nostra Costituzione. Il caso di Human Technopole è emblematico da questo punto di vista. Le ingenti risorse pubbliche impiegate in quel progetto sono state allocate senza bandi ed in modo diretto ad un soggetto privato bypassando tutto il sistema pubblico di ricerca.

Tecnocrazia al potere: la valutazione della ricerca

L'Anvur, agenzia tecnocratica di valutazione del sistema universitario, ha di fatto assunto il ruolo di arbitro della politica universitaria. Importanti scelte di distribuzione delle risorse sono determinate non da un'analisi politica, che tenga conto di fattori sociali, economici e culturali, ma dal risultato di parametri dalla discutibile base scientifica che, dando l'idea di essere univocamente determinate, in realtà nascondono scelte arbitrarie. Come è stato ampiamente documentato questo modello legittima le differenze già esistenti sulla base delle quali è oggi distribuita la quota cosiddetta premiale dei finanziamenti alle università⁴. Si configura così un modello del tutto ingiustificato di premialità punitiva basato sulla redistribuzione delle poche risorse esistenti senza che sia stato mai predisposto un piano di risorse aggiuntive a questo scopo, e senza che le

⁴ Quota che, è bene ricordare, è definita in percentuale sul finanziamento ordinario, con il valore di tale percentuale che aumenta di anno in anno, un modello che viene applicato senza variazioni anche agli EPR.



istituzioni valutate siano state mai messe in condizione di competere “ad armi pari”, al netto cioè delle inevitabili conseguenze di dover operare in una situazione di disomogenee ristrettezze economiche ed in contesti socio-economici sensibilmente variegati a livello locale.

Per un contributo al dibattito: alcune direttrici di intervento

Nel perdurare di una vera e propria “Emergenza culturale”, causata dalla delegittimazione e dal depauperamento delle nostre istituzioni pubbliche di alta formazione e ricerca, è ora improcrastinabile un ripensamento generale e collettivo di come nel nostro paese si realizzi il “diritto alla conoscenza”, e che affronti temi quali l’accesso agli studi, l’attrattività e la competitività delle nostre Università, Enti di Ricerca ed Istituzioni AFAM e delle professioni che operano in esse e che ruotano attorno ad esse, il tema del precariato, le finalità e l’implementazione dei processi valutativi, l’autonomia e la terzietà delle istituzioni, ecc.

La conoscenza come leva per uscire dalla crisi e per una nuova qualità dello sviluppo

Gli investimenti in ricerca e formazione sono condizione per uscire dalla crisi ripensando lo sviluppo, la sua qualità sociale e la sua relazione con le risorse e gli equilibri naturali. L’innovazione deve essere parte di politiche industriali che scelgano priorità produttive e ripensino la collocazione internazionale del Paese, che facciano di nuovi bisogni e nuove consapevolezze l’occasione per un modo di produrre capace di un’occupazione diffusa e di qualità. Il recupero la tutela e la manutenzione del territorio, la riconversione ecologica dell’economia, la tutela della salute e la reinvenzione della vivibilità e della socialità delle città, il ripensamento delle relazioni tra nord sud del mondo sono necessità e occasioni per riorientare l’economia per le quali la conoscenza e l’innovazione hanno un ruolo strategico.

<p>La prima condizione sono le risorse. L’Italia è gravemente sotto il 3% di investimenti in ricerca e formazione ipotizzato dalla strategia europea di Lisbona. Senza risorse ogni riforma, ogni intervento di programmazione, valutazione e indirizzo è pregiudicato o stravolto.</p>	<ul style="list-style-type: none">• Aumentare il finanziamento ordinario e superare la logica degli interventi premiali• Investimento straordinario per concorsi e contratto del comparto• Reintegrare il fondo ordinario almeno ai livelli del 2008 prevedendo un aumento progressivo fino a raggiungere dimensioni comparabili a quelle della media dei paesi europei
<p>Una università aperta a tutti/e. L’Università pubblica vede sempre più una contrazione</p>	<ul style="list-style-type: none">• Per ribaltare la narrazione <i>mainstream</i> degli ultimi anni occorre riflettere su un ampliamento della



<p>delle iscrizioni. La crisi, l'aumento delle tasse e il numero chiuso hanno vanificato l'accesso di massa all'istruzione universitaria</p>	<p>gratuità dell'istruzione universitaria tramite un potenziamento del diritto allo studio; intervenire in profondità sulle tasse universitarie al fine di garantire realmente a tutte e a tutti l'accesso all'alta formazione. Fondo nazionale per il diritto allo studio con servizi abitativi e trasporti agevolati in concorso con le regioni</p> <ul style="list-style-type: none"> • Superamento del numero chiuso: i parametri legati al numero di docenti e personale in relazione agli iscritti non possono determinare riduzione dei posti ma aumento dell'organico
<p>Contro la precarizzazione della ricerca e della formazione. La precarietà non è solo una gravissima condizione ma pregiudica la qualità e l'innovazione nella ricerca e nella didattica. La precarietà non riguarda solo il personale di ricerca ma complessivamente i lavoratori del sistema. Chi oggi viene espulso ha spesso garantito innovazione organizzativa e nuovi contenuti nella didattica e nella ricerca.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Riforma dell'intera filiera del pre-ruolo • Reclutamento straordinario di ricercatori universitari e di professori associati per recuperare le perdite di questi anni -il CUN ne stimava almeno 20.000 qualche anno fa- che, oltre a dare opportunità alle tantissime e ai tantissimi ricercatori italiani consenta il funzionamento dei nostri atenei. • Non si vive però di piani straordinari. E' necessario sbloccare il turn over in modo da consentire, una volta recuperato il gap degli anni recenti, un reclutamento ordinario di ricercatrici e ricercatori.
<p>Per un governo democratico delle istituzioni di ricerca e alta formazione. Nelle università e negli Enti si è perseguito un modello di verticalizzazione della governance incentrando nel Rettore e nel preside i poteri e svuotando il ruolo degli organi collegiali e un modello di aziendalizzazione. Scelte che non hanno generato efficacia, efficienza e trasparenza.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzare nuove forme di partecipazione democratica alla vita degli atenei assumendo il fallimento della legge 240/10
<p>L'offerta didattica e profilo culturale. Il sistema del 3+2 ha fallito nella finalità di definire due percorsi distinti e complementari</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Revisione degli ordinamenti didattici • Indagine sull'offerta didattica
<p>Rafforzare il sistema non fermarsi alle</p>	<ul style="list-style-type: none"> • I finanziamenti, il sistema di valutazione il governo del



<p>eccellenze.</p>	<p>sistema deve mirare a superare gli squilibri territoriali per innalzare complessivamente la qualità della ricerca e dell’offerta didattica per ottimizzare le risorse e garanti pari offerta ai territori e agli studenti.</p>
<p>Ripensare la valutazione. La valutazione, in un contesto di taglio delle risorse si è ridotta a un approccio punitivo e non di riequilibrio del sistema. Ha inoltre seguito criteri che non tengono conto della complessità delle attività dei contenuti e del contesto</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Superare l’Anvur per un’agenzia della valutazione con un governo partecipato dalla comunità scientifica • Convocare una conferenza nazionale sui criteri di valutazione dei singoli e delle istituzioni • Definire nuove finalità della valutazione che superino la logica della competizione tra atenei per un approccio di governo equilibrato del sistema • Riportare la distribuzione degli investimenti a scelte di governo del sistema e non a parametri automatici basati su criteri tecnocratici.
<p>Il rapporto con la società, e non solo con il sistema produttivo riguarda la funzione sociale dell’università e del sistema della ricerca. La ricerca e la formazione devono orientare lo sviluppo e creare nuove opportunità di occupazione, non adeguarsi all’esistente. I supporti all’innovazione non devono limitarsi ad accompagnare le strategie delle grandi imprese o a distribuire a pioggia aiuti alle PMI ma integrarsi con le politiche industriali e con il perseguimento di obiettivi strategici</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere un Piano Nazionale Strategico per l’Innovazione che non riguardi solo le regioni di convergenza ma abbia priorità nazionali: le aree urbane in ritardo di sviluppo, settori produttivi e obiettivi strategici, qualificazione e recupero del territorio, transizione dai combustibili fossili, economia circolare, salute ... • Ripensare i tirocini in azienda e i crediti per esperienze in impresa. Costituire un albo nazionale delle imprese idonee e regole sulle attività ammissibili, incompatibilità con cassa integrazione e sostituzione.
<p>Le questioni aperte:</p>	<ul style="list-style-type: none"> • La contrattualizzazione della docenza • Una riflessione critica sull’autonomia • Come contemperare l’autonomia statutaria con la necessità di revisione delle forme di governo